

Prezzo d'abbonamento per l'anno 1866, 10
trimestri, flor. 3.00 par la posta, 10.00
per la Provincia ed interno del regno
ital. lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a dal
quattromila 48.
Per l'iscrizione di annunzi a prezzi mili-
tia convenienti rivolgersi all'Ufficio del
Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

PROGRAMMA

ai Lettori.

Lo scopo che ci siamo proposti di raggiungere col nostro periodico, si è quello di fare interpreti presso il potere degli interessi e dei bisogni del nostro paese, di rischiare, e per quanto stava in noi di dirigere la pubblica opinione nel nuovo e magnifico campo, che la fortuna d'Italia, ed il sangue generoso de' suoi figli aperse ai nostri volti, ed alla nostra attivita, dopo un'aspirazione di secoli.

Noi scendiamo nella lizza del giornalismo con la coscienza di adempiere ad una missione, colla fiducia di fare il bene, con la ferma volontà di ottenerlo.

Francamente costituzionali e progressisti, noi useremo largamente dei diritti che ci dà la legge; conservandoci indipendenti, senza piegare dinanzi a qualsiasi influenza, parta questa dal basso, o discenda dall'alto.

Noi rifuggeremo da tutto ciò che puzza di personalità, fonte di sterili lotte e di meschine agitazioni, seme di divisione, negazione di civiltà.

Combattemo però a tutta oltranza ogni consorteria che tendesse a fare un patrimonio della pubblica cosa, come combatteremo a visiera aperta que' mestatori che dopo aver patteggiato con lo straniero, tentassero d'imporsi con l'astuzia e con l'intrigo; poiché il tempo dei camaleonti politici è passato, poiché di questi uomini non ci fidiamo.

A raggiungere lo scopo propostoci ci sia-

mo assicurati il concorso di uomini onesti, indipendenti, e di valide penne.

Noi tratteremo tutte le questioni più palpitanti di attualità. Terremo a giorno i nostri lettori di tutte le notizie politiche, procurandoci corrispondenze, di cui ci abbiamo già assicurati, e valendoci dei principali organi della stampa si italiana, che straniera.

Il nostro linguaggio anche nell'opposizione, sarà sempre moderato e civile, poiché l'ingiuria e l'insulto, sono la pietra scagliata in aria dal pazzo, che gli ricade sul capo.

Ma per riuscire nello intento ci abbisogna l'appoggio dei nostri concittadini, ci abbisogna sopra tutto l'aiuto ed il concorso delle forze vive, delle intelligenze del paese.

Perciò le chiamiamo intorno alla bandiera che abbiamo innalzata, rammentando che l'unione, è la garanzia del successo, l'associazione, la leva d'Archimede:

L'Era nuova.

La pace di Campoformido, controfirmata da un Buonaparte, e poscia gli acciuffati del trionfo gettarono le nostre provincie in braccio dell'Austria, in nome di quel diritto che considerava i popoli come una greggia di pecore, che considerava il Re come un'emanazione di Dio.

L'arbitrio sostituito alla legge, la servitù, innalzata a sistema, l'altare fatto complice al trono, le sante aspirazioni della patria, colpite dalla pena dei parricidi, il pensiero soffocato nei ceppi, lo spionaggio, onorato nobilitato, crescescendo, tutto ciò chiamavasi e costituiva il paterno I. R. Governo, che per più di 50 anni ci conculeava.

CANTO

Respxit tandem et longo post tempore venit
Libertas . . .
Vulg.

Oh dell'Ausonio suoi martiri eroi,
Disertate gli avelli e risorgete! . . .
E dall' eterno nulla.
Il soffio ardente avvivator d'un Dio,
Un istante vi desti a nuova vita . . .
E le disperse reliquie,
E l'ossa infrante ricongiunte ancora
In armonia celeste,
Forme nuove, assidetevi fra noi
Circonfuse di raggi fiammeggianti,
A pregustar di libertà la gioia! . . .
Oh libertà! . . . Soave aura che spiri
Immacolata dal divino labro,
Fonte di gaudio, di grandezza e amore,
Là, dove imperi e brilli
Di quella luce che non ha tramonto,
Messaggera del Ciel, io ti saluto.
Coll' ardente del core uno amoroso! . . .
Sogno non è. Il tricolor vessillo,
Dall'Alpi all'Adriatico,
A' ventolari si vede.
Sogno non è. L'immonda schiatta
Degli Asburgo, più non deturpa questo
Giardin dell'universo,
E l'aquila grifagna
Di crudeltade insegnia,
Bruttata di fangose onte disperse.

E se feroce in fra gli artigli serra
Zolle italiane ancora,
E di schifosa bava
Avivelenar le tente,
Giorno verrà che del fulgente sole
Di civiltà orbata,
Sulla montagna ricadu spaurita,
Donda superba e altera
Un indomito vol spiccatò avea.
Fulcro d' inotti principi
Questa progenie ignava
Mercanteggiò gli onori;
Ministra di tirannide, col sangue
Di mille e mille martiri
Inversecondo dissesto le plebi,
E a imputridir tra i vermini
Delle prigioni schifose,
Trasse color che il palpito primiero
Alla patria sacrar ed al diritto.
Or rea, or turpe, infame sempre,
Svilaneggiò l'ingegno,
Accarezzò la stola, ed obbediente
Ai voler di rinata Messalina,
Empia ai bastardi suoi orse gli altari.
Ma sui cruenti campi
Di San Martino e di Palestro un giorno,
Sece anelanto il Gedion novello;
Sterminator rotando il ferro
Fiacco l'ardire d' una strana gente,
E vincitor tra plausi,
Cinto di gloria e di splendor, recava
A' Longobardi e libertade e vita.

Lettere e gruppi francesi.
Ufficio di redazione in Meranovia
presso la tipografia Sella N. 952, piano
1, piano.

Le associazioni si ricevano dal Ufficio di
Pietro Giamberti, borgo 6, Tumino.
Le associazioni a' le intenzioni si paghi
anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

I nostri sguardi stavano fissi su quell'ampio
terre Italiana, su quel nobile e generoso popolo
che faceva sventolare altamente la bandiera della
patria come una minaccia agli occhi degli oppressi.

Ne la promessa fu vana. Che il grande concetto
nazionale del risorgimento di Italia, sia per consigli
quel concetto che fu trasmesso di secolo
in secolo come una sacra eredità fino a noi.

Da Dante a Camillo Cavour, da Macchitelli a
Mazzini, dalla scuola Pitagorica dei mezzi del
l'Italia ai nostri pensatori filosofi dal XVII secolo
dal processo di Galileo agli assassini di Mantova,
dalla tortura che tentava impinar di sopocare il
pensiero sociale di Tommaso Campanella, alle econ-
trica di scuoli che rompeva sul labbro dei nostri
martiri il loro ultimo grido di Viva l'Italia, una
serie non interrotta di generose proteste, rammen-
tava al mondo che l'Italia viveva, che novelle Fe-
nicio risorgerebbe un giorno dalle sue ceneri puri-
ficata nel crogiuolo della sua secolare schiavitù.

E il giorno è venuto. La nuova Era è scritta.
Noi la salutiamo al grido mille volte ripetuto di
Viva l'Italia dalle Alpi all'Adriatico! Viva il Re
galantuomo.

Chiamati finalmente a far parte della grande
famiglia Italiana, a noi però spetta di mostrare
degli dei nuovi destini.

Rammentiamoci che la nuova Era non pescarsi
deve soltanto di sterili Evviva e di sventolare ban-
diere.

Ella è Era di ricostituzione sociale, di sacrificio
e di lavoro.

Noi dobbiamo attendere quindi seriamente a pre-
parci alla vita politica che ci si apre dinanzi.

Noi dobbiamo attendere a far sparire acciuffate

Ma Villafranca al cor, troncò la gioia;
E da quel di Vinegia.
Piangente all'aura confidò i sospiri,
E il desolato guardo rivolgendo
Là, dove il raggio risplendea più puro,
Disprezzando i vigor delle catene,
E l'insultante ceffo di sbraglia,
Più che affamata, abbietta
Inchinatrice di dorati sciogli,
Le protervie sfidando ingenerose
Di evirata plebe calunniatrice,
Sull'altar della patria
I figli suoi, in olocausto offerte,
Né delle madri mai, né delle spose,
Di animo e cor Spartane,
Di pianto indegno, fu bagnato il cigno.
Così tra i dubbi, e le speranze e i lutti,
Fra spasmi orrendi e spaventosi sogni,
Fummo educati a dolorosa scola
Ma alfin vedemmo, l'alba
Di redenzion, spuntar anco per noi
Serenamente pura.
Cercata a lungo all'universo, a Dio,
Or ne sorride innamorata all'alma.
All'assennato oprar ne sia di guida,
Sul Calvario di sangue, commovente
La parola risuoni del perdono,
E la gioia inebriante del presente,
Sui passati dolor stenda l'oblio.

G. Mason.

mento tutte le brutture che il dispotismo straniero si lascia sempre addietro, come un'eredità di vendetta.

Con la nostra attività e la nostra iniziativa, unendo l'ordine alla libertà, a noi spetta di rendere più facile e più efficace l'azione del potere.

All'opera adunque! Che i dolori ed i fatti del passato, ci siano scuola dell'avvenire.

« Che in nome dell'Italia, cessino gli odii, le divisioni, i partiti.

« Ve ne resti un solo: Quello di formare una grande patria Italiana.

V.

Udine, 30 luglio.

La notizia giuntaci dell'armistizio è la sola che oggi tieni occupato il pubblico. A taluno però parve strana l'accettazione per parte dell'Italia, che mantenuta estranea alla tregua stabilita tra la Prussia e l'Austria, continuava ad occupare con fulminea celerità il terreno che gli austriaci abbandonavano lasciando dolorose e terribili tracce sul loro passaggio.

Il Generale Medici dovette sospendere le sue operazioni nel Tirolo, dove inoltrandosi vittoriosamente dava all'Italia la chiave delle provincie del Nord.

L'armistizio concluso per otto giorni, va a finire col 2 di agosto, il qual termine spirato in caso non avvenissero pacifici componimenti si riprenderanno le ostilità.

Ad ogni modo havvi una condizione in questo armistizio, che deve essere segnalata. L'armata italiana non è obbligata, come ordinariamente succede in simili casi, di rinchiudersi nelle posizioni che essa attualmente occupa. L'armata italiana può a suo benplacito, portarsi in tutti quei punti che non sono occupati dalle truppe austriache, da ciò puossi adunque benissimo veder sorgere da lungi la stella di pace, nel mentre cammina al tramonto quella della guerra. Gli sforzi della diplomazia per raggiungere la pace, sono supremi e commendevoli, poiché si vorrebbe in questo modo risparmiare l'umanità di nuovi flagelli, ed infinite famiglie di morte.

L'Austria, tenace sempre in questa circostanza, coll'accettare i preliminari di pace proposti dalla Prussia e dall'Italia, ebbe il buon senso di mostrarsi modesta, virtù di cui facile è a farne pompa, quando si è circondati di ruine, quando si è prossimi allo stacolo. Ma consideriamo un istante. Sarà l'Austria seriamente adattarsi a cedere all'Italia oltre le provincie venete anche il Tirolo meridionale? Saprà l'Austria adattarsi alle gravose condizioni cui intende imporre la Prussia?

Questo è quello che non possiamo credere.

Se la Prussia si mostra generosa coll'Austria, più di quanto lo si avrebbe creduto a Vienna, non perciò il signor conte di Bismarck, intende mutare di politica, la quale ha delle esigenze che a tutti certamente non possono piacere.

L'Italia, che cerca la sua unità, e che per raggiungerla monta la scena degli infiniti sacrifici del sangue e del danaro, certo non vorrà segnare un trattato di pace se non le verranno accordati quei confini ai quali ha sempre aspirato. Da taluni però vuolsi credere che l'Italia intenda ambiziosamente spingersi fino alla Sava. Stolta credenza. L'Italia non va alla conquista di popoli, che non hanno di comune con noi, né costumi, né lingua, né abitudini.

Quello che però è certo, si è che con un gabinetto a cui presiede un Ricusoli non si può scendere a transazioni men che onorifiche.

Né la Francia che fin a questo momento ebbe pur la sua parte dietro le scene, mostrandosi disinteressata, vorrà spingerci innanzi degli ostacoli difficili ad essere sormontati.

La pace, come diciamo, s'intravede appena da lungi; ma se con la rapidità con la quale si succedono oggi giorno gli avvenimenti, dovessimo tra non molto vedersela conchiusa, non dobbiamo meravigliarci.

Il patriottismo italiano, l'ardore belligerante della nostra armata, avrebbero forse desiderato ancora un fatto che registrasse col sangue la nostra totale indipendenza, e deploravano forse questo scioglimento così repentino. Noi rispettando la santità dei loro propositi, ci limitaremo a dire che se per gli altri italiani, insieme delle nostre speranze andar-

no a vuoto, se per uno congerio di fatali combinazioni spesse volte inspiegabili abbiamo pur sempre dovuto piegare la fronte, non per questo dobbiamo avilirci; la nazione ha adempiuto agli obblighi suoi; di nulla si deve rimproverare.

G. M.

P. S. Corre voce accreditata che l'armistizio sia stato prolungato per altre quattro settimane.

al silenzio, nel mentre gli altri forti secondari del litorale venivano ugualmente mantellati dalle batterie dei nostri navighi.

Avendo avuto il permesso di tagliare sull'isola di Lesna i fili telegrafici mediante i quali Lissa comunicava direttamente con Pola, si poté così sapere, le notizie date da Lissa della comparsa delle nostre forze e l'ordine inviato dal comandante superiore di Pola di far resistenza, stanteché dei soccorsi immediati sarebbero presto portati da Teghethoff con tutta la flotta imperiale.

L'attacco venne allora sospeso onde prepararsi a ricevere l'inimico.

Ma la mattina del 19 essendo spuntata, senza che la flotta austriaca si presentasse, le cannoniere italiane ripresero il loro lavoro di demolizione delle batterie le più interne nel forte di S. Giorgio, le quali in circondano nella sua struttura semicircolare. A quest'uopo, il bravo capitano Saint-Bon spingeva innanzi la sua fregata corazzata *Formidabile* e con essa penetrarono nel porto, le corazzate *Maria Pia* comandata dal Del Carretto, e *S. Martino* comandata dal Roberti.

Le batterie dei moli furono prestamente ridotte al silenzio; i soli forti superiori fulminavano i nostri navighi, al segno tale che nel vedersi il ponte della valorosa *Formidabile* tempestato di palle e la sua corizza piegata internamente ne' fianchi dagli innumerevoli proiettili. Il suo equipaggio ebbe 45 uomini feriti e tre morti. Le due altre navi che combatterono con intrepidezza e con una grande precisione di colpo, furono pure gravemente danneggiate.

Ma la speranza della certa vittoria, ora per questi prodì un nulla tanto disastro!... Un prosto ed efficace barri avrebbe forse completato l'azione; ma sembra che le nostre truppe non fossero abbastanza numerose onde poter far fronte a quelle che si trovavano nell'isola, e si vide che le fortificazioni fossero troppo formidabili per lasciare dei dubbi sul risultato d'un assalto.

Si decise non per tanto d'espugnarla, rientrando nella mattina del 20. Con le fregate comandate dal centro ammiraglio Albini, sulle quali erano comparse le grandi scritte con le quali si preparano all'opera. Esse erano già incominciato, quando i nostri avvisi, rientrando a tutta forza annunziavano l'approssimarsi della flotta di Teghethoff forte di 20 navi da guerra.

Si fu in allora che l'ammiraglio Persano diede l'ordine che una parte della nostra flotta si disponesse alla battaglia, nel mentre che l'altra imbarcherebbe le truppe di già scaricate e raggiungerebbe in seguito i bastimenti impegnati nell'azione.

Noi ci limitiamo alla semplice esposizione degli avvenimenti, poiché noi sappiamo che i giudici prematuri, fanno così male, quanto lo esplorare inopportuno.

L'ammiraglio Persano, con qualche officiale del suo stato maggiore, abbandonò allora la nave ammiraglia per imbarcarsi sull'*Affondato*, e la linea di battaglia fu disposta in manica che i *Re d'Italia*, il *Re di Portogallo*, il *Principe di Carignano*, il *Palestro* e l'*Ancona* si recarono i primi ad incontrare la flotta Teghethoff ai quali sarebbero seguite le altre corazzate.

Dobbiamo aggiungere che il mare era burrascoso un impetuoso vento del nord contrariava la marcia dei nostri nell'isola di Lissa e favoriva il minimo della flotta imperiale, che in linea di battaglia ben ordinata e formata d'una serie alternata di 9 fregate corazzate e d'altrettanti bastimenti di legno, fra i quali figurava in primo rango il *Kaiser*, e la *Novara* in parte corazzata traversò la linea meno compatta dei nostri, che il mare stesso aveva digià rotto, poiché si navigava contro vento.

La flotta austriaca retrocedendo bruscamente assaliva, ciascuno dei nostri navighi più prossimi con tre corazzate, nello scopo determinato d'invistirli e di calarli a fondo.

Impossibile torna il descrivere l'urto di queste navi, le esplosioni, il rimbombò dei cannoni, l'esplosione dei granate, i fischi dei razzi, gli urlì feroci della guerra; e tutto ciò rivotato in densa nube di fumo che doveva coprire una carneficina d'uomini e la distruzione d'opere dalle loro mani create.

Il primo ed il più terribile urto fu, diretto al *Re d'Italia*, colpito nel timone già da due altri

fu bersagliato da una tempesta di proiettili assalito alla poppa, alla prora ed ai fianchi, da tre fregate corazzate nel tempo istesso. Tale fu l'urto che soffrere alla poppa, che non più obbediva al timone, e solo poté manovrare per evitare d'essere colpito nei fianchi.

Le acque lo invasero, allorchè non poté più evitare un nuovo urto alla prora, la quale gli aperse una larga strada alle acque.

In due minuti questa non ha guari imponente massa dell'arte umana s' eclissava disparendo fra gli immensi abissi del mare.

Nel frattempo, l'*Affondatore*, lanciava qualche scarica d'artiglieria al vascello contrammiraglio *Keiser*. Più felice il *Re di Portogallo* comandato dal cav. Ribotti, con la sua artiglieria fulminatrice e col suo sperone acuto riduceva in un tale stato questo maestoso naviglio che aveva a bordo più di 1400 persone da esser pur esso inghiottito dalle onde.

È difficile di menzionare in una maniera dettigliata tutti gli atti di coraggio addimorstrati in questo terribile combattimento, dove agiva ormai dietro proprio criterio. Così il *S. Martino* e la *Maria Pia*, assaliti cascavano da tre navi corazzate si difesero con grande valore; e la fregata *Garibaldi* nel bollor della mischia portò ai nostri soccorsi.

Il *Principe di Carignano* che aveva a bordo il contrammiraglio Vacca fece dei prodigi di bravura, nel mentre che l'*Ancona* comandata da Piastra sbarrava le nostre fregate della squadra con abili e stupende manovre. Così correndo ciascuna là dove il bisogno era più sentito, sosteneva una lotta titanica nella quale tutti gli elementi concorrevano al massacro ed alla distruzione.

Disgraziato *Palestro*, bello ed ardito naviglio!... e tu intrepido *Cappellini* che ne avevi il comando, il vostro ultimo giorno era venuto; perché tutto il coraggio spiegato nella lotta dove vi siete coperti di gloria, non ha potuto vincere il furore del fuoco interno che divorava il deposito del carbone minacciandovi terribilmente.

Si fu inviato che il *Governo* corsé in vostro soccorso e rinforchiando prestamente la nave per trascinarla fuori del combattimento, voleva salvare la vita all'equipaggio, egli s'ebbe un rifiuto deciso. L'amore della loro nave inchiodava sul suo bordo gli uomini generosi che facevano degli sforzi sublimi sino all'impossibile, per arrestare l'elemento distruggitore. Il fuoco essendoso comunicato alla polveriera, il *Palestro* balzò in mille pezzi con una violenta detonazione sorpassata dalle patriottiche grida di *Viva l'Italia, Viva il Re*. Così centinaia di vite generose furono tolte alla patria.

Due altri piroscafi austriaci nell'andata al combattimento furono sommersi ed una delle navi imperiali corazzate fu molto malconcia. Pressa fra due delle nostre fregate corazzate poté a malapena sfuggire dalla mischia.

Di già l'altra parte della flotta che arrivò forse troppo tardi per prendere parte attiva al combattimento s'avanzava imponente in ordine di battaglia, lorchè gli austriaci obbedendo al comando abbandonavano il sito della battaglia. Inseguiti dai nostri, si ritirarono a Lesina ed a Lissa sotto la protezione dei forti.

La pena si rifiuta di descrivere l'orrendo spettacolo che presentava la superficie del mare; era coperta di cadaveri e semivivi che s'attaccavano ai cordaggi ed ai legni batenti. Pure dell'equipaggio del *Re d'Italia* 157 se ne salvarono; più di 400 perirono. Fra i salvati noi potemmo rimarcare qualcuno dei nove ufficiali che si avevano costituita una zattera.

Flagellata dalle onde infurate, questa zattera ricevette due colpi di mitraglia da una cannoniera che ancora aveva una sete feroce di carneficina.

E, in vero dire, tutto l'equipaggio imperiale era divorato dall'istesso sentimento, poichè uccideva a colpi di fucile, o con delle granate, o pezzi di carbone fossile quelli che nuotando per salvarsi, cadevano disgraziatamente alla portata dei loro proiettili.

Il *Principe Umberto* ebbe la fortuna di salvare buona parte dei naufraghi, rimasuglio dei prodici caduti.

L'intrepido Faà di Bruno che aveva il comando del *Re d'Italia* e Carlo Boggio l'eloquente oratore perirono miseramente.

Fu quanta una terribile lotta, nella quale molte gli altri?

centinaia di vite andarono estinte, lasciando nel pianto e nel lutto molte famiglie.

Oh se almeno il successo fosse stato splendido per noi!... Ma se le gesta dei figli d'Italia hanno posto un raggio di più sulla loro fronte, una spina profonda si è conficcata nel loro cuore, perché l'Italia aspirava ad una vittoria splendida ed ella l'aspettava dai mezzi che si aveva preparati per rendere onorato e temuto sul mare, il vessillo della nazione.

Il *Sole* di Milano pubblica il brano seguente d'una lettera d'Ancona:

Tre bastimenti che hanno preso parte al combattimento di Lissa sono rientrati nel nostro porto. Essi hanno trasportato i feriti e si fermarono qui solo il tempo sufficiente a riparare le loro avarie. Hanno l'ordine di ripartire in ventiquattr'ore.

Da quello che mi dicono gli ufficiali dell'equipaggio, la flotta austriaca avrebbe molto sofferto. Essa avrebbe perduto otto vasselli, fra grandi e piccoli.

Si crede che il vassello *Keiser* sia del numero.

Gli ufficiali raccontano anche che la flotta austriaca non ha potuto riprendere il largo, ma ch'essa ha dovuto rifugiarsi nel canale di Lesina. Aggiungono che sei dei nostri navighi corazzati sorveglinno l'uscita del canale e che un nuovo conflitto fra le due squadre non sarebbe nulla d'improbabile.

Togliamo il brano seguente d'una corrispondenza d'Ancona in data 21 luglio indirizzata ad un giornale di Torino.

L'equipaggio del *Re d'Italia*, era di circa 500. Qualcuno poté essere salvato e fu raccolto dal *Principe Umberto*. Il numero però è molto scarso, l'ammiraglio per esempio che era sull'*Affondatore*, il suo capo di stato maggiore e qualche altro ancora. Gli altri morirono gloriosamente al loro porto, e fra questi ultimi ho il dolore di annunciarvi anche il Boggio che nel partire, come s'egli avesse un presentimento della fine che l'attendeva, mi disse:

„Lorchè la flotta ritornera in Ancona, s'io non sarò più, preparate di ritirare gli oggetti tutti a me appartenenti. Desidererei soprattutto che si conservasse questo glorioso uniforme di marina ch'io ebbi l'onore di poter portare e che restasse come una memoria di me a' miei figli, se la nave perirà, come nulla di più facile, allora pazienza.“

Finirà la presente con una voce che io vorrei fosse falsa, ma che pur troppo, non pertanto mi venne assicurata veritiera. Si tratterebbe che i poveri marinai italiani che si trovavano in mare lottando ancora per pochi istanti contro la morte, venivano spietatamente uccisi a colpi di revolver dagli austriaci i quali gridavano loro: *Crepa canugha!*....

Se questo eccesso di barbarie è vero, dove essere denunciato all'indignazione dell'Europa civilizzata.

Si legge nell'*Italia* di Firenze, a proposito del combattimento navale di Lissa:

„A Vienna si mente sempre. Egli è così difficile di rinunciare alle proprie abitudini.

Un dispaccio ufficiale inviato da Vienna a Parigi e pubblicato dai giornali francesi, annuncia che gli equipaggi delle due navi italiane che si perdettero nella battaglia di Lissa andarono interamente perduti.

Noi sappiamo, e noi possiamo affermare che la maggior parte dei marinai imbarcati sulla fregata *Re d'Italia* fu salvata.

Si fu in questa maniera, che tredici ufficiali e centoquaranta marinai scapparono alla morte.

I marinai del *Palestro* furono meno fortunati. Non dimeno v'ha un ufficiale e 19 marinai che poterono essere raccolti da un altro bastimento italiano.

Se si dovesse credere all'istesso dispaccio la squadra austriaca, sarebbe in istato di nuovamente combattere, poichè non avrebbe patito che avarie poco considerabili.

Ma che n'è divenuto del *Kaiser*, dell'*Elisabetta* e d'altri bastimenti? La squadra contava diecine di navighi avanti la battaglia; ora non le restano che tredici nello stretto di Lesina; che ne fece degli altri?

Quest'onesto dispaccio pretende infine che le navi italiane siano state obbligate a prendere il largo e che Lissa sia interamente sgomberata.

La squadra dell'ammiraglio Vacca si trova ancora nella maggior parte in vista dal forte di S. Giorgio e gli altri navighi sono andati a ripararvi in Ancona e non tarderanno a ricomparire per dare una nuova battaglia.

Si vedrà allora se i bastimenti austriaci si comporteranno così bene come lo si dice. Forse questa volta il telegrafo di Vienna sarà obbligato di confessare la verità.

ULTIME NOTIZIE

Si legga nell'*Opinion Nationale*:

Un dispaccio particolare che ci viene inviato da Nizza questa mattina 22 luglio, a 10 ore 40 minuti, ci annuncia che Micheli Garibaldi il fratello dell'illustre generale, moriva oggi a otto ore del mattino dopo una lunga e dolorosa malattia.

NAPOLI 23. Il *Giornale di Napoli*, annuncia che una sospensione venne aperta per erigere un monumento all'equipaggio del *Palestro*, e per soccorrere le famiglie indigenti dei periti.

FERRARA 24. I negoziati sulle condizioni dell'armistizio continuano. La Francia fece delle nuove proposte.

Leggesi nell'*Italia* in data 25 corr.

Il ministro della marina commendatore Depretis ed il ministro della guerra commendatore Pettinengo sono in questo momento in Ancona. Ci si assicura che al ritorno del ministro della marina la *Gazzetta ufficiale* pubblicherà il rapporto navale di Lissa.

— Si dice che l'illustre pittore Caffi sia perito insieme al Boggio a bordo del *Re d'Italia*, nel combattimento del 24, nelle acque di Lissa. Nell'interesse delle belle arti, speriamo che questa notizia verrà smentita.

— Ieri da una commissione mista di ufficiali superiori austriaci ed italiani fu demarcata la linea d'armistizio fra le due armate, alle due sponde del Jadr.

BRESCIA 23. (ufficiale) I Prussiani nel partire da Brünn non trovarono sulla via se non che qualche distaccamento di cavalleria che prontamente si diede alla fuga.

La Prussia ha acconsentito definitivamente di concludere l'armistizio nelle basi accettate dall'Austria. I plenipotenziari austriaci sono attesi al campo prussiano. Il ministro d'Italia invitato a firmare l'armistizio con i plenipotenziari prussiani ed austriaci si ha rifiutato di farlo, non essendone autorizzato. Egli si riserva di conoscere le decisioni del governo italiano.

Nel momento di chiudere il giornale, veniamo a cognizione che il Municipio conchiuse un contratto per la fornitura di 3000 letti per gli ospitali, entro la corrente settimana. Ci si annuncia pure la formazione di un comitato di soccorso per i feriti ed uno per gli alloggi.

Era tempo. Poichè ci sanguinava il cuore nell'udire come i poveri feriti maneggiavano di letti e biancherie.

Meno bandiere e più carità.

L'avviso a chi tocca.

Col giorno di domani cominceremo a pubblicare nell'Appendice, un brillante racconto di Gherardi del Testa.

Chi non respinge i primi tre numeri si riterrà quale associato.

NOTIZIE LOCALI

Inconvenienti. Si prega chi spetta a voler al più presto provvedere onde togliere alla nostra città lo sconcio spettacolo che danno di sé, alcuni pezzenti ributtanti che ad ogni secondo minuto tormentano i cittadini, e sulle pubbliche vie e nei pubblici ritrovi. Così pure a simiglianza d' altre città colte e civili dovrebbero allontanare certi suonatori d' organino, laceratori di ben costruiti orecchie. E se pur questi hanno diritto di vivere, non lo possono per altro esigere a spese dell' altrui sofferenza.

Atto lodevole. Un egregio nostro concittadino, conosciuto per i suoi sentimenti patriottici, onde sopperire ai bisogni urgenti in cui versano i poveri feriti della valorosa nostra armata, raccolse nel raggio della sua parrocchia (S. Nicolo) buon numero di camicie, mutande, fasce, filacce ecc. sia l' opera bella di lui, da molti altri imitata.

Desiderio. È voto di molti, che intendono nel retto senso il pubblico decoro, volesse questo Municipio sospendere la comparsa in pubblico dei bravi giovanotti che compongono la Banda Cittadina, nel burattinesco uniforme che si è veduto giorni sono e che faceva un meschino contrasto con quello delle altre due Bande di Cividale e di Gemona, venute fra noi a dividere a festeggiare il giubilo comune.

Avvisi municipali. Consta che vari Esercenti in onta alle emanate disposizioni, si permettono d' introdurre a danno dei concorrenti delle gravi alterazioni nei prezzi dei vini e dei commestibili.

Dovendosi infrenare tale abuso si rinnova l' ordine agli esercenti di immediatamente esporre il dettaglio dei prezzi dei generi e vini da loro posti in vendita, disponendo che sopra ogni singolo tavoletta dell' esercizio trovisi costantemente la lista dei prezzi, e ciò sotto comminatoria della multa di Ital. L. 30 (trenta) per la prima mancanza e della chiusura dell' esercizio in caso di recidiva.

Della relativa sorveglianza restano incaricati gli organi tutti del Municipio e di pubblica sicurezza con obbligo di denunciare immediatamente all' Ufficio di pubblica sicurezza i contravventori per i quali sono sempre responsabili i conduttori dell' esercizio.

Nell' applaudire a questa misura presa dal Municipio, non possiamo non tralasciare dal raccomandarne caldamente ai nostri concittadini l' osservanza. L' uomo che non è onesto, dice Lemoine, è indegno d' essere libero.

Il Governo del Re pubblicò nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno N. 2909 sotto la data 17 maggio 1866 una legge che limita la libertà della stampa, attese le presenti condizioni eccezionali.

Il Municipio quindi che reputa necessario conformarsi a questa Legge, onde evitare che, autori, editori e stampatori incorrano per ignoranza nelle pene dalla legge pro detta comminate, trova conveniente di pubblicar il testo della Legge medesima, richiamando tutti alla sua più stretta osservanza.

Dal Palazzo Civico, 24 luglio 1866.

Il Podestà

MARTINA

Gli Assessori
CICONI-BELTRAME
GIACOMELLI
TAMI
TONUTTI

Testo della legge.

Art. I. È vietato d' or innanzi di pubblicare per mezzo della stampa e di qualsivoglia atto meccanico atta a riprodurre il pensiero, notizie o polemiche relative ai movimenti delle armi nazionali, salvo la riproduzione delle notizie che sieno ufficialmente comunicate o pubblicate dal Governo.

Art. 2. Il reato, di cui all' articolo precedente sarà punito col carcere da sei giorni a sei mesi, e con una multa estensibile sino a 500 lire oltre la soppressione dello scritto o dello stampato.

Il giudice potrà applicare una sola delle suddette pene, ove lo esiga l' entità del reato.

L' azione penale contro il medesimo reato potrà essere esercitata cumulativamente contro l' autore dello scritto, l' editore ed il tipografo che l' abbia stampato o pubblicato, il direttore ed il gerente del giornale inriminato.

FATTI DIVERSI

Un capo della Nuova Zelanda, maritato con dodici donne, lasciatosi intenerire per la grandezza del cristianesimo domandò ad un missionario di riceverlo nel seno della chiesa.

Il missionario gli rispose che il cristianesimo broibiva la poligamia.

— Io non posso battezzarvi se voi non le ripudiate tutte, meno una.

Il capo se ne partì tutto dolente. Due mesi dopo egli ritornò.

— Padre, disse il selvaggio, toccato dalla grazia celeste, ora io posso essere battezzato.

— E delle vostre donne che ne avete fatto?

Il selvaggio rispose con un dolce sorriso:

— Le ho mangiate, padre!

Un dispaccio ci annuncia che un terribile incendio sia scoppiato l' undici di questo mese a Drammen (Norvegia); 300 case e la maggior parte degli edifici pubblici sono ridotti in cenere; 6000 abitanti sono senza asilo. Alcuni battelli a vapore furono spediti da Christiania con tende, viveri e vestimenta. Le perdite sono calcolate a circa 6 milioni di franchi.

LA FARMACIA DI A. FILIPUZZI

IN UDINE
AL SERVIZIO DI S. M.

VITTORIO EMANUELE II.

Trovandosi bene provveduta dei migliori medicinali nazionali che esteri approvati da varie accademie di medicina, pure di Istrumenti chirurgici delle più rinomate fabbriche in Europa, promette ogni possibile facilitazione nella vendita del medesimo.

Tiene pure lo Estratto di Tamorlino Brera, a ad uso preparato nella propria farmacia con altro metodo. Le polveri sanguigne semplici pelle bibite gazose estemporanee a pranzi ridotti.

Postasi anche nell' attuale stagione in relazione diretti coll' oratori d' acque minerali, di Recaro, Valdagno, Reinirane, Catulliane, Franco, Capitello, Stara, Salsapariglia di Sales, Branca Jodico, dei Ragazzini, di Vichy, Sciditz, dette di Bocnia, di Gleichenberg, di Selters, ecc., s' impegna della giornaliera fornitura si dei sanghi termali d' Alano che dei bagni a domizio dei clinici farmacisti Fracchia di Treviso e Marzo di Padova.

Unica depositaria del Sirupo concentrato di Salsapariglia composto di Quelainè farmaco chimico di Lione, riconosciuto per il migliore depurativo del sangue ed approvato dalle medie scuole di Frahola e Pavia nella cura radicale delle malattie secrete, recenti ed invecenate. Questo rimedio offre il vantaggio d' essere meno costoso del Roob, ed attivo in ogni stagione senza ricorrere all' uso dei deontali.

Espliamente efficace è l' iniezione del Quet unico e sicuro rimedio per guarire le Blenorree, i fiori bianchi, da preferirsi ai preparati di Copina e Cubeba.

Grande e unico deposito di tutte le qualità d' Olio di Merluzzo semplice di Serravalle, di Trieste, di Yongh, Haggi, Langton, ecc. ecc. con Protopoduro di ferro di Planeri e Marzo di Padova, Zanelli e Serravalle di Trieste, Zanelli di Mithau, Pontatti di Udine, Olio di Squallo con e senza ferro.

Trovasi in questa farmacia il deposito delle coccolenti e garantite sanguigne di G. B. Del Fra di Treviso, le polveri di Seidlitz Moll genuine di Vienna come riscontrati dagli avvisti del proprio inventario nei più accreditati giornali.

In fine prineggiano le calze elastiche di seta, filo e cotone per varie, ciottolo Ipogastrico, ellisopampo per elisteri per iniezioni, telescopi di cedro e di ebano, speculum, vaginacchia, tette, coperte, pessori, stringo inglese e francese, polverizzatori d' acqua, misuragocce blichierini per bagno d' occhi, schizzetti di metallo e cristallo, stringhe per applicare le sanguigne, elati di 40 grandezze con male di nuova invenzione e di vari prezi.

Essa assume commissioni a modiche condizioni, e s' impegna nel rifiuto di qualunque altro farmaco maneggiante nel suo deposito.

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.

Gerente responsabile, ANTONIO CUMERO.

LA VOCE DEL POPOLO

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni
eccetto il giovedì e la domenica.

Gli abbonamenti trimestrali al prezzo a lire 10.

6.20 per la città e 7 per la provincia ed interno del regno si accettano dal signor Paolo Gambierasi in Borgo San Tommaso, ed all' Ufficio di redazione sito in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz, N. 933 I. piano.

L' AMMINISTRAZIONE